

I BIJOUX DI CASALMAGGIORE: UN SOGNO «AMERICANO» DA CONOSCERE

di Francesco Zaffanella, Sonia Tassini e Luciano Roncai

I LUOGHI E LE ARCHITETTURE

di Luciano Roncai

Ornella Selvafolta nella recente indagine sull'archeologia industriale dell'ottocento cremonese mentre afferma che non c'è «...settore maggiormente legato alle condizioni strutturali del contesto di quanto non lo sia l'impianto produttivo dove si è sempre instaurato un rapporto stretto e vincolante tra involucro edilizio, finalità di resa, cultura imprenditoriale e tecnologia di produzione...», osserva che nel Cremonese questa tipologia architettonica venne condizionata dall'agricoltura e dall'abbondante presenza di ottime argille. La specifica situazione, valida con qualche diversità anche per il Casalasco, orientò l'industria verso la trasformazione dei prodotti rurali dando origine a fat-

torie, molini, filande, ecc. e all'industria ceramica.

In questo panorama di lavorazioni industriali relativamente poco sofisticate, sorse e pervenne a notorietà internazionale nello spazio di poco più di una generazione l'industria del bijou di largo consumo.

La vicenda umana che non può, come si è detto, disgiungersi da quella edilizia, suscita più di un elemento di interesse a partire dalla creazione in luogo di competenze specialistiche nel campo della meccanica fine, estese a tutti i livelli: dalle maestranze generiche, agli specialisti sino al gruppo dirigente.

Documentazione della completa maturazione e della sicura padronanza da parte dei proprietari e delle maestranze (circa 500

unità nella fase di massima espansione) delle problematiche connesse alla particolare produzione che aveva non trascurabili valenze estetiche, si rinviene in modo esplicito nei verbali immediatamente precedenti la realizzazione dello stabilimento del 1926-27.

Venendo ora all'aspetto edilizio dell'intera vicenda che copre un arco temporale di circa cento anni corrispondenti all'arrivo a Casalmaggiore di Giulio Galluzzi (1880 circa) e alla cessazione della produzione del bijou si possono identificare 4 fasi.

La iniziale (1880-1900), che vede impegnato il solo Galluzzi ed alcuni apprendisti, si svolge in vani collocati in edifici di civile abitazione nell'allora via



Prospetto sulla via Colombo della Federale orefici (Foto Briselli)

De Amicis e sulla piazza Garibaldi.

La successiva compresa tra i primi anni del '900 ed il 1926 si caratterizza per il proliferare di piccoli laboratori artigianali attivati in ambienti di fortuna, ma soprattutto per il distacco di alcune maestranze del Galluzzi per dar vita a due nuove aziende (La Federale orefici e Maffei).

In un breve lasso di tempo le lavorazioni delle società più grandi vengono ospitate in edifici appositamente dedicati, collocati in aree interstiziali del tessuto urbano e con riconoscibilità formale dei contenitori.

Si segnala la fabbrica della Federale (ancor oggi esistente) che occupa tutto il lato est della Via Colombo e si presenta come un lungo corpo in linea risvoltante sulle vie Porzio e Cairoli. I volumi sono conclusi superiormente da una grande terrazza nella parte centrale e da due sopralzi ad uso abitazione a destra ed a laboratorio a sinistra. Nonostante le trasformazioni in officina meccanica e più recentemente in agenzia di credito avvenuta dopo la sua dismissione, l'estetica originaria dei volumi è ancora caratterizzata al piano terra da ampie

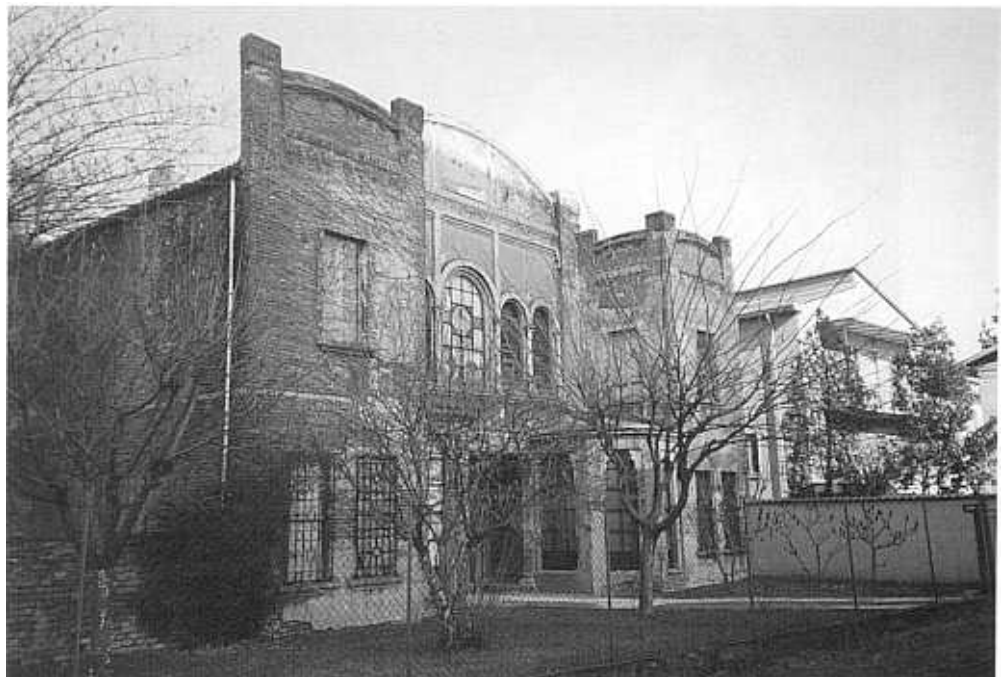
aperture a piattabanda arcuata con serramenti in ferro, al piano primo da finestre rettangolari contornate da cornici ad intonaco e conclusa superiormente da un cornicione ancora di sapore ottocentesco a destra, mentre il volume a sinistra ripropone l'estetica del piano sottostante.

La maturazione dell'esigenza di una qualità architettonica al più alto livello però la si rinviene solo nell'edificio dedicato all'esposizione ed alla vendita dei bijoux realizzato nel 1925 in forme decò dal

Galluzzi nel giardino della sua abitazione in via Cavour.

La terza è caratterizzata dalla decisione delle tre maggiori aziende (Galluzzi, La Federale e Maffei) di fondersi per dar vita ad una nuova entità denominata Società Anonima Fabbriche Riunite Placcato Oro (ora F.I.R.) con un nuovo organismo produttivo.

Il nuovo insediamento, progettato nel 1926 e già pienamente funzionante nel 1928, si collocava su un'area periferica rispetto



Padiglione per esposizione e vendita della Galluzzi (Foto Briselli)

to sia per quanto attiene alla funzionalità degli spazi sia per i sistemi costruttivi impiegati.

La fabbrica si presentava come un grande rettangolo connesso con un lungo corpo destinato ai depositi sul lato sinistro, con la palazzina degli uffici sul prospetto verso la via e con gli ambienti della fonderia sul lato opposto prospiciente la campagna.

Particolarmente interessanti perché denunciano il notevole grado di preparazione dei soci e del progettista sono: 1) l'adozione di una struttura portante e di copertura a scheda in ferro; 2) il grande ambiente di lavoro ritmato solo da pilastri su maglia quadrata; 3) l'attenzione alle condizioni igieniche, concretata in una cospicua dotazione di servizi, in ampie finestre al perimetro e di diffusa illuminazione proveniente dagli sched orientati a nord.

Non particolarmente elaborata è l'estetica concentrata nella palazzina direzionale ispirata ai dettami di dignitosa sobrietà comunque in linea con quanto si realizzava in Italia con l'unica eccezione di una splendida cancellata in ferro non più esistente, purtroppo, realizzata dalla prestigiosa Orsenigo di Milano.

La quarta è compresa fra il termine della guerra e la cessazione della produzione del bijou o di oggetti assimilabili. In questo lasso di tempo non vengono introdotte trasformazioni sostanziali od aggiunte di rilievo tranne l'inglobamento di un capannone a due piani sul lato sinistro della proprietà originaria e dedicato per breve tempo alla produzione delle radio Emerson. Lungi dal dover essere considerata negativamente ciò va invece interpretato come un segno della intrinseca validità dell'impostazione nel senso della durata.



*Padiglione per esposizione
e vendita della Galluzzi*
(Foto Briselli)

*Palazzina degli uffici
delle Fabbriche Riunite
Placcato Oro*
(Foto Briselli)

al nucleo abitato ma ben connessa alla circonvallazione che consentiva agevoli collegamenti con Cremona, Mantova, Parma e lo scalo ferroviario.

Benché l'ingegner Mani-

ni (originario di Casalmaggiore, ma attivo a Cremona) non venga annoverato fra gli esperti di progettazioni industriali, pur tuttavia nell'occasione dimostrò un buon aggiornamen-

